

**VENITE DIETRO A ME,
VI FARÒ PESCATORI DI UOMINI.**

**Ed essi subito lasciarono le reti,
la barca e il loro padre e lo seguirono.**

Subito dopo il ministero del cugino Giovanni e dopo il suo arresto, preludio alla sua morte, Gesù dal deserto torna in Galilea, lascia la Sua patria Nazaret e si trasferisce, ospite di Pietro, a Cafarnao, la città posta tra Zabulon e Neftali che si affaccia sul lago e da dove ‘passava’ la via Maris, la principale strada commerciale e militare che collegava l’Egitto a Damasco. I luoghi del Ministero di Gesù si rivestono di valore simbolico e di compimento pieno e realizzazione definitiva inaugurata dal Cristo della profezia d’Isaia (*Prima Lettura*).

Gesù, dunque, inizia la Sua attività salvifica proprio dalla Galilea delle genti (i gentili), regione a ridosso dei ‘pagani’ e da questi contaminata, popolazione mista di Ebrei e di pagani, vista con disprezzo e odiata dai Giudei e soprattutto da Gerusalemme da dove tutti si aspettavano iniziasse il ministero del Messia!

Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino.

Gesù riprende la proclamazione del Battista (Gv. 3,2) e pone le stesse condizioni essenziali al cambiamento di vita e annuncia la ‘vicinanza’ del Regno. Gesù, però, non pone, non richiede un rito o un Battesimo di penitenza, ma una Sequela come il segno e l’inizio della conversione, cambiamento di mentalità, di cuore e di vita. Chiama, infatti, i quattro pescatori, i quali, subito, si pongono a seguirLo! Dunque, la “grande luce” della Prima comincia ad illuminare gli uomini e il ravvedimento/conversione n’è il primo dono e la sequela immediata, ne è la conseguenza/effetto. Convertirsi consiste, perciò, essenzialmente, nel ri-volgersi alla Luce/Gesù, accogliere il Regno dei cieli per non impedire a Dio di rivelarsi e di agire con amore nella storia e su di Noi.

Tutti siamo chiamati da Cristo a metterci, ogni giorno, alla Sua sequela, perché non può esistere vita cristiana se non ci si pone al seguito di Gesù in una personale relazione e comunione con Lui. La conversione autentica, dunque, è configurazione a Cristo, svestendo l’uomo vecchio che è in noi e rivestendoci del nuovo che, come il tralcio, vive solo se resta unito al Cristo.

Il regno dei cieli è vicino

“Il Regno dei cieli” non indica una struttura teocratica e socio-politica, né una nuova legge morale, e neppure una nuova religiosità, ma il “farsi incontro” di Dio ad ogni uomo, “il rivelarsi del Suo amore che salva” nel mandarci



e donarci il Figlio che si fa dono e si offre ai giusti e ai peccatori, con particolare “predilezione d’amore” per gli ultimi, i poveri, i sofferenti.

Venite dietro a me e Seguitemi

Gesù ci chiama a seguirLo nella quotidianità
Simone e Andrea mentre “gettavano le reti” (v 18), Giacomo e Giovanni mentre “le riassettarono” (v 21), all’inizio e alla fine del loro lavoro, all’inizio e al compimento della giornata, quindi Gesù chiama in ogni momento e in ogni circostanza della vita ordinaria e se ci decidiamo a seguirLo senza condizioni (senza fare tante domande, confronti, paragoni e tante storie inutili...), la nostra vita diventa subito

un’altra, trasformata, rinnovata, piena di nuovi contenuti e aperta alla conversione permanente e, perciò, alla straordinarietà quotidiana.

“Seguitemi”! dice Gesù alle due coppie di fratelli. Seguire Gesù a fare ché? Ce lo farà capire, piano piano, Lui, ora, noi dobbiamo solo seguirLo per saper quello che vuole da noi, Chi è Lui, Chi e perché lo ha mandato e che dobbiamo fare! Magari dovremo, anche, Noi “pescare”, cercare e tirare fuori dall’acqua coloro che rischiano di anegare e morire! Vediamo e cerchiamo di scoprire, sempre più in profondità, quello che Gesù vuole da ciascuno di noi, seguendoLo passo passo, con fiducia e perseveranza, e ascoltandoLo attentamente ed eseguendo ogni Sua proposta che è sempre per il nostro bene!

**Decidersi, finalmente, a seguire Gesù,
luce del mondo.**

Noi cristiani, raggiunti dalla Sua luce, che ci rende *figli della luce*, siano chiamati a seguirLo per farci divenire Sue *sentinelle* che avvisano che poco resta ancora della notte, che l’oscurità sarà vinta dalla grande luce che non abbaglia e non acceca, ma vuole rendere partecipi della Luce vera che è la vicinanza e presenza del Signore che cammina con noi illuminando la trama così misteriosa e contraddittoria della nostra esistenza.

Gesù è *Luce che attrae e non acceca, illumina e non abbaglia!* È la Parola di verità che rivela il vero volto della storia, della nostra vita e il fine per cui siamo stati creati. È Parola che invita a cercare la felicità vera e la gioia autentica non negli effimeri beni del mondo, ma nell’adesione a Cristo Gesù, Luce del mondo, Signore della esultanza e della pace! Noi, i cristiani, siamo stati costituiti “figli della luce”, per portare luce nelle tenebre del nostro mondo. Ma per essere figli della luce, dobbiamo prima lasciarci illuminare dalla Luce vera per potere illuminare, dobbiamo prima lasciarci convertire per poter invitare e poter indicare le vie della luce della conversione ai fratelli, che brancolano nel buio pesto del peccato!

Prima Lettura Isaia 8,23b-9,3 Il popolo, che camminava nelle tenebre, ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse

Il Profeta, finalmente, tra annunci di sventura e di morte, lancia un grido e un messaggio di luce di speranza, uno sprazzo e un bagliore di vita nuova, serena e felice per il popolo che fin'ora era brancolante tra tenebre fitte e umiliazioni inaudite (8,23b)!

Nel Testo di oggini è descritto il *capovolgimento*, disposto dal Signore e annunciato dal profeta, della situazione di umiliazione e oppressione dei territori di Zabulon e di Neftali ("Galilea delle genti", terra di convivenza tra israeliti e pagani) per essere stati assoggettati dall'impero Assiro (circa nel 732 a.C.), fino ad essere ridotti ad una sua provincia.

Il profeta Isaia annuncia che quel "passato" di 'tenebre' e di schiavitù, in un futuro ormai prossimo, sarà cambiato in luce e libertà per la "Galilea delle genti", il popolo che "ha camminato nelle tenebre, vedrà una grande luce che su di lui, rifulgerà". Tale radicale capovolgimento farà rifiorire la letizia e moltiplicherà la gioia dei momenti più belli, come quelli in cui si mietono e si raccolgono i frutti della fatica e come quelli intensi e incontenibili di una vittoria sul nemico e la conseguente spartizione dei bottini e come quel giorno di Madian (Gdc 7) in cui Gedeone fu sconfitto miseramente. La ragione, la fonte, il senso e la qualità di tanta immensa gioia e indescrivibile letizia, risiede nel fatto che il Signore ha spezzato il giogo della schiavitù e dell'oppressione del Suo popolo, frantumando la sbarra pesante sul suo dorso e il bastone del suo aguzzino.

Il popolo "camminava" nelle tenebre (9,1) di una disperazione senza fine, perché alla sconfitta militare si devono assommare i morti ammazzati, le famiglie distrutte, la fame, la deportazione, l'esilio. Questo popolo finisce per maledire il Re che ha voluto la guerra e persino Dio per non aver impedito la sconfitta! In questo quadro drammatico e senza vie d'uscite, oscuro tenebroso, ecco, la promessa e l'annuncio della "grande Luce" che dissiperà ogni tristezza, moltiplicherà la gioia e aumenterà la letizia (9,2a). Dunque, quel popolo, nel passato umiliato, giacente in terra oscura ed errante nelle tenebre, ora, viene rischiarato da una grande Luce, la Luce del misterioso Piano di Dio che, spezzando il giogo servile e opprimente, fa scomparire la condizione miserevole di prima e la trasforma in gioia piena e letizia esultante.

L'Autore di tanta luce è il Signore che trasforma e cambia radicalmente l'afflizione in esultanza, la condizione disonorevole in liberazione e riscatto pieno, le tenebre fitte in luce radiosa e splendida!

La "tenebra", nella Bibbia è simbolo della "distanza" (lontananza) da Dio e del Suo Piano di salvezza: Israele senza la guida luminosa del Signore della storia, si smarrisce e va alla deriva e affonda in condizioni di schiavitù e miseria civile, umana e spirituale..

La liberazione è descritta come liberazione luminosa e gloriosa che produce la stessa gioia di una mietitura festosa e di un raccolto abbondante, di una schiacciente vittoria e conseguente spartizione dell'immenso bottino. (9,2b). Israele, così, comincia una nuova vita perché il Signore lo ha reso forte, invincibile e capace di spezzare il giogo umiliante e disonorevole che l'opprimeva al "giorno di Madian" (v 3).

Annuncio centrale: è Dio che guida la Storia, la dirige perché è l'Unico Signore del Tempo e del mondo degli uomini, del popolo che si è eletto e che, perciò, ama e che farà passare dal cammino 'nelle tenebre' al cammino luminoso e glorioso della 'via del mare', nella libertà e nella comunione con Lui e perciò tra tutti i suoi membri.

La "grande luce": la Luce è la prima opera creata da Dio ed, insieme è simbolo del dono (possibilità concreta!) che Dio offre ad ogni uomo di/per potersi orientare, nella trama fitta e drammatica della storia, di poter essere ammaestrato (istruito) dalla Torà (Is. 2,2-5) per potervi aderire con tutto il cuore (Is. 8,20).

Salmo 26 Il Signore è mia luce e mia salvezza

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi. Spera nel Signore,
sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il Salmista esprime tutta la sua speranza e si *abbandona* con totale fiducia nel Signore, "sua luce e sua salvezza" di fronte ai nemici e nei momenti d'insicurezza e di solitudine. Professa la sua fede nel suo Signore che sente, sempre presente e vicino per liberarlo da ogni rischio e da ogni incertezza e paura, e a Lui rivolge il suo intimo ardente di "abitare nella Sua casa", luogo dell'intimità e comunione con Lui, per poter ammirare e contemplarne la Sua bellezza.

Il Salmo canta la speranza nel Signore, che rinvigorisce la vita del credente, e la comunione con Lui quale/come fonte di gioia e di pace per la vita d'ogni giorno.



**Seconda Lettura I Cor 1,10-13.17 *Vi esorto, fratelli,
a essere tutti unanimi nel parlare,
perché non vi siano divisioni tra voi***

Paolo, l'Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio", scrive e, insieme al "fratello Sostene", si rivolge, accoratamente "alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi" (vv 1-2a). L'espressione "Chiesa di Dio", i cui componenti sono "i santi per chiamata e che sono stati santificati in Cristo Gesù", è così densa di contenuti che merita una più approfondita massima

attenzione, perché condensa e riassume le tre note distintive su cui si fonda una Comunità cristiana: essere "Chiesa di Dio": la preposizione "di" (genitivo) dice provenienza, appartenenza e finalità; riconoscersi in Cristo Gesù, nella Sua Persona e vivere nel Suo Vangelo per essere ed agire in relazioni di collaborazione e comunione con tutti coloro che invocano il nome del Signore Gesù.

Paolo, che si presenta come "apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio" e afferma che il suo ministero non è frutto di un'elezione democratica, ma, è dono della misteriosa "chiamata di Gesù Cristo" ad un ministero ecclesiale di servizio all'intera comunità, si rivolge alla "Chiesa di Dio che è in Corinto", a quanti, cioè, "sono stati santificati in Cristo Gesù", e a tutti "coloro che invocano il nome di Gesù Cristo, Signore nostro e loro". Così Paolo definisce i Cristiani senza mai chiamarli con questo nome!

L'Apostolo, nell'indirizzo e nel brevissimo saluto, inizio della Lettera, richiama la Comunità di Corinto, lacerata e divisa al suo interno, sulla sua immaturità spirituale per non aver ancora assimilato alcuni aspetti fondamentali del Vangelo e per essersi allontanata dalla centralità e sovranità del Cristo. Questi, invece, sono litigiosi, vivono divisi e sparpagliati in corpuscoli e gruppetti contrapposti, che minano l'unità: si riuniscono in comunità per dividersi, per contrastarsi, per ferirsi e divorarsi a vicenda (v 10), "ciascuno" affermando: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa, "E io di Cristo" (vv 11-12). Ma, chi di questi è morto su quella croce? Forse Paolo o Cefa o Apollo? "Nel nome di chi siete stati battezzati? In quello di Paolo o di Cefa o di Apollo?" (v 13). Una quarta categoria di persone afferma "io sono di Cristo" e non mi interessano le comunità! Ma, non è il Cristo Capo del Corpo (Chiesa-Comunità) e i cristiani non sono membra del Corpo che è Cristo? Non è il Cristo Capo del Corpo e i Cristiani membra del Suo Corpo? Infine, Paolo ricorda e ribadisce che la sua missione non è quella di battezzare, formare e fondare comunità, ma, quella di evangelizzare, annunciare il Vangelo di Gesù Cristo e Cristo crocifisso, invitando e offrendo la possibilità a "coloro che invocano il nome del Signore" di porre al centro il

Cristo, quale unico Signore e, nel Suo nome, si riuniscano in comunità, formino finalmente una cosa sola, uniti in/per/con Lui, perché "non venga resa vana in loro la croce di Cristo" (v 17).



Paolo rimprovera paternamente e richiama fortemente la Comunità, muovendola a sollecita conversione, per essersi allontanata dalla centralità di Cristo, cercando altre forme di mediazioni e altre illusorie fonti di salvezza alternative e riafferma con vigore e chiarezza che solo la centralità di Gesù Cristo, unico Signore, riporta e fonda nella Comunità unità e uguaglianza, senza più scissioni e

divisioni fra "le membra" dello stesso Corpo! E tutti coloro che sono inseriti in questo Corpo sono chiamati a vivere e ad agire in unità, in pace con tutti, ad avere, nell'unico Signore di tutti, gli stessi sentimenti, i Suoi, un medesimo amore, lo stesso parlare e un medesimo sentire; togliendo ogni divisione, ogni contesa, ogni gelosia, ogni lite, ogni frantumazione tra loro (cfr. I Cor. 1:10; Fil. 2:2).

L'Apostolo chiede, anche, ai Corinzi di non gloriarsi né di Paolo, né di Apollo, e neppure di Cefa, perché questi sono solo ministri del Vangelo e, perché appartengono a Cristo, che appartiene a Dio e che li ha comprati a caro prezzo del Suo sangue! "Voi siete di Cristo, che è di Dio" (I Cor. 3:2-7,9; 21-23), quindi, non dovete gloriarsi degli uomini, né di Paolo, né di Apollo, e neppure di Cefa, perché appartenete solo a Cristo.

**Vangelo Matteo 4,12-23 *Gesù predicava:
"Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino"***

Matteo, attraverso il suo Vangelo, ci vuole mostrare come la vita di Gesù è conforme alla Scrittura e come Questa, solo in Lui, trova la sua unità e il suo senso compiuto. Tutto il primo Vangelo mira a dimostrare che Gesù non è solo il Messia atteso e invocato da Israele, ma è il compiersi di quel "mistero divino tacito per secoli eterni" (Rm. 16,25), che guida la storia dell'uomo come "Una Grande Luce" e, al solo Suo apparire, l'uomo sente la 'vicinanza' (l'avvicinarsi) del Regno di Dio al quale è chiamato a convertire e conformare la sua vita.

Gesù, dopo il Battesimo (Mt 3, 13-17) e i quaranta giorni trascorsi nel deserto, dove si lasciò tentare dal diavolo (4, 1-11), appreso che Giovanni era stato arrestato, lascia Nazaret, dove aveva trascorso l'infanzia e la giovinezza, e va ad abitare a Cafarnao, in Galilea, compiendo, così, la profezia di Isaia 9, 1-2, che presenta il Messia come la luce che illuminerà e vincerà le tenebre che opprimono i popoli: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta" (v 18). Le tribù di Zabulon e Neftali, "Galilea delle genti", dal suo passato tenebroso e oscuro (nel 732 furono distrutte dagli assiri e furono

deportati, facendo giungere, al loro posto, i profughi delle terre già conquistate), passeranno ad un futuro radioso e splendente perché una luce nuova splenderà su di esse, la grande luce di quel “Bambino nato per noi” che sarà chiamato “Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace” (Is 9,5). La Sua missione salvifica, dunque, è universale perché destinata a tutti, anche ai gentili (pagani, “gente meticcia”), e non può essere “circoscritta” solo ad Israele.

Zabulon e Neftali sono i nomi di due tribù deportate in Assiria, al tempo di Isaia (sec VIII a.C.) dopo l'occupazione di Tiglat-Pileser III. I due nomi, poi, sono passati alle terre che occupavano. Così al tempo di Gesù Zabulon, Neftali e la Galilea si corrispondono.

“Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: **“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”** (v 17). Convertitevi, un imperativo che annuncia il programma di Gesù e richiede subito un cambiamento di mente (metanoia) e di cuore per uscire dagli nostri schemi fissi, fare ritorno a Dio dal quale ci si era allontanati e aprirsi alla novità efficace del Vangelo del Regno dei cieli che “si è avvicinato”, nel Figlio di Dio che lo compirà nella sua pienezza quando Egli ritornerà.

Il “Regno dei cieli” è il “Regno di Dio”! Matteo, infatti, si rivolge ai Giudei, i quali non nominano mai il Nome di Dio, perciò, l’Evangelista scrive “regno dei cieli”.

“Il Regno di Dio” indica il nuovo ordine e il nuovo stato di cose nel quale si riconosce e si accetta la Sovranità di Dio e dove sono vinti tutti i poteri che resistono alla Sua Volontà. L’espressione “il regno dei cieli (di Dio) è vicino”, vuole dichiarare ed affermare che Il Regno di Dio è vicino a tutti: non ha frontiere, né muri alzati, è ovunque noi siamo, noi viviamo, noi operiamo, in ogni ora e in ogni momento. Non bisogna, dunque, cercarlo lontano, perché “è vicino”! Basta ascoltare la Parola di Dio e basta metterla in pratica!

Anche il Battista aveva predicato l’urgenza della penitenza per la conversione in quanto il Regno di Dio è imminente, ma, ora, questo Regno annunziato da Giovanni, è giunto e si è fatto presente nella persona di Gesù Agnello e Figlio di Dio. E con Lui, “da allora cominciò” un nuovo inizio in un territorio pagano, in quel “popolo che abitava nelle tenebre”, “una grande luce”, Gesù, il Figlio di Dio, è spuntata ed è sorta proprio “per quelli che abitavano in regione e ombra di morte” (v 6).

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare: erano pescatori. E disse loro:” Venite dietro a me: vi farò pescatori di uomini”! “Ed essi subito lasciarono le reti” (v 20) e “la barca e il loro padre e lo seguirono” (v 22). “Subito”! Se hai incontrato, davvero, Gesù e da Lui ti senti chiamare, non puoi assolutamente resistere perché il

Suo fascino ti prende, la Sua Luce ti avvolge, la Sua Parola t’incanta! I primi chiamati accettano subito di cambiare vita perché, raggiunti dalla nuova e grande luce che sprigiona da Colui che, chiamandoli, li prende, li seduce con il Suo amore e si lasciano affascinare e dicono subito “sì”, accolgono e seguono immediatamente la Luce che è una Persona capace di far ardere il loro cuore con una Parola che li chiama con una promessa sorprendente: saranno loro a portare la Sua Parola, la Sua Luce di salvezza sino ai confini della terra perché il mondo degli uomini diventi una sola famiglia, la famiglia di Dio!

“Andando oltre, vide altri due fratelli mentre riparavano, insieme con il padre, le reti, li chiamò ed essi lasciarono subito la loro barca e il loro padre e lo seguirono” (vv 21-22).

“Seguitemi!” L’imperativo descrive e definisce la natura del vero discepolato: il Suo discepolo deve formarsi solo alla sequela del Maestro, deve vivere con Lui, deve esserne da Lui intimamente plasmato, deve ascoltare attentamente ed eseguire fedelmente i Suoi insegnamenti e osservare i Suoi comandamenti, rinunciando, di conseguenza, alle molte altre cose, affetti, sicurezze, comodità e ricchezze.

Vi Farò pescatori di uomini

La promessa indica la missione di servizio alla Parola di Dio che Gesù affiderà ai Suoi discepoli: per questo li ha chiamati, a questo li prepara e li forma a diventare e ad essere cercatori di uomini ai quali annunciare Gesù Cristo, la Parola Vivente di Dio. Gesù li chiama, come il Padre ha chiamato i Profeti, li forma come Dio ha formato i profeti, ad essere Annunciatori e Servitori della Parola di Dio. Il mare in tanti passi biblici è il regno del caos primordiale, del male, dei mostri, dei demoni e della morte. Ora, si può comprendere in che cosa consiste la missione che ricevono i quattro chiamati ad essere “pescatori di uomini”: dovranno contribuire a che tutti gli uomini siano strappati dal peccato che si annida e cova in ognuno di noi e liberarci dal male che ci conduce a morte.



Subito lasciarono le reti e Lo seguirono

“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del regno e guarendo ogni sorte di malattie e di infermità nel popolo” (v 23).

È la presentazione del ministero/missione di Gesù: annunciare il Vangelo del regno di Dio che è “vicino” e presente in mezzo a voi! Maestro della

Parola nell’insegnarla ad essere ascoltata, accolta e da questa essere plasmati e formati a divenire, a loro volta, annunciatori e portatori della Bella Notizia;

Gesù nella Sua missione compie anche il ministero di guarire il popolo da “ogni sorte di malattie e di infermità”, realizzando la profezia del Servo di Yhvh che si addossa tutte “le nostre sofferenze, i nostri dolori” e tutte “le nostre iniquità” e “per le sue piaghe siamo stati guariti” (Is 53, 4-5).